

**Estratto dal “Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria”, volume CXI, fasc. III, 2014, pp. 1192-1194.**

Thierry Rinaldetti, *Dall’Appennino alle miniere. Gli emigranti di Fossato di Vico in Europa e in America dal 1900 al 1914*, Foligno, Editoriale Umbra, 2013, 159 pp., € 10,00, ISBN 978-88-88802-56-5.

Il volume di Rinaldetti, pubblicato nella collana *I quaderni del Museo dell’emigrazione* di Gualdo Tadino, rappresenta un ulteriore tassello nella ricostruzione storiografica di quell’importante fenomeno che è stata l’emigrazione nella nostra regione. Pur partendo da Fossato di Vico, Rinaldetti analizza l’esperienza migratoria di tutta la fascia appenninica dell’eugubino-gualdese durante il periodo che viene comunemente denominato Grande emigrazione: dagli anni Settanta dell’Ottocento allo scoppio della Prima guerra mondiale. L’emigrazione in questa parte della regione fu la più numerosa, paragonabile a quella delle regioni italiane con maggior tasso migratorio.

Il primo dato che emerge dalla lettura del volume è la ricchezza delle fonti archivistiche utilizzate dall’autore: si passa, infatti, dalla richiesta di nulla osta per l’espatrio, ai registri della popolazione in cui enucleare lo stato civile e la posizione nei confronti della leva militare, alle liste di sbarco di Ellis Island a New York o a quelle di arrivo nella cittadina lussemburghese di Esch-sur-Alzette. Questi dati permettono di ricostruire con accuratezza dove si diressero i migranti. Prevalentemente, come per il resto della regione, in Europa nella zona dei bacini minerari fra Belgio, Francia, Lussemburgo e Germania; rilevante è stata anche la direzione transoceanica (circa il 40%), più che altro negli Stati Uniti. Si trattava quasi nella sua generalità di manodopera non qualificata, proveniente dal mondo agricolo, e per questo costretta a fare i lavori più dequalificati come quello delle miniere. Infatti si ha una prevalenza in questo settore, che permise col tempo di svolgere nello stesso ambito, quello minerario, lavori più qualificati. Si assiste ad una crescita di esperienza dovuta anche ad una notevole mobilità: si iniziava a lavorare in un posto, si tornava poi in patria, dopo di che si ripartiva di nuovo in un altro paese ma si poteva esibire già un curriculum importante, di nuovo si ritornava e poi si ripartiva, magari questa volta negli Stati Uniti, dove svolgere mansioni qualificate sempre nel settore minerario. Infatti dai registri di Ellis Island Rinaldetti fa notare che molti al primo ingresso erano registrati come *laborer* (lavoratori non qualificati) mentre negli ingressi successivi come *miners* (minatori).

Gli studi più recenti sul fenomeno migratorio hanno sottolineato che la mobilità lavorativa, ancor prima della Grande emigrazione, era presente in molte categorie. Lo stesso vale per l’Umbria e per la zona presa in considerazione dal libro. «Si può affermare che la mobilità costituiva, per gli abitanti di Fossato di Vico e dell’Appennino eugubino-gualdese, un vero e proprio modo di vivere, che regolava la vita degli emigranti e di quelli rimasti in paese, al ritmo dei viaggi di andata e di ritorno, dei matrimoni e delle nascite. La mobilità era inoltre trasmessa di generazione in generazione, e si inseriva, a questo titolo, nella storia della comunità paesana» (p. 14). Diffusa era l’abitudine di andare a lavorare stagionalmente nella Maremma o nella campagna romana; limitato nel numero il fenomeno della transumanza nei periodi freddi dell’anno.

Nell’accurata ricostruzione emerge l’importanza delle catene migratorie: si va in quei luoghi dove esistono già parenti, amici, compaesani. Va da sé che è più facile alleviare il trauma del distacco, le difficoltà del nuovo ambiente in cui si arriva, l’ostilità, la lingua, se si ha già qualcuno che ti aiuta e ti assiste. Si formarono così gruppi o piccole comunità nelle zone dei Grandi laghi negli Stati Uniti: Iron Mountain, Hibbing, Old Forge etc., oppure in Pennsylvania: Plains, Jessup - gli eugubini lì emigrati già nel 1909 organizzavano il 15 maggio la Corsa dei ceri -, Pittston. In Europa, ad esempio, a Esch-sur-Alzette si creò una comunità di umbri provenienti prevalentemente da Gualdo Tadino, Gubbio e Nocera Umbra, che abitavano quasi tutti in tre strade vicine. All’interno di questo contesto non manca l’esperienza cosiddetta del bordo (dall’inglese *boarding houses*), che consisteva nell’andare a pensione presso una famiglia, anch’essa emigrata e spesso dalla stessa zona.

Ad esempio, a Iron Mountain la famiglia Spigarelli di Fossato di Vico ospitava due emigranti che lavoravano assieme al capofamiglia in miniera, oppure a Hibbing tale Giovanni Farneti era a pensione assieme ad altri undici emigranti presso la famiglia Sabbatini composta da sei figli.

Importante, poi, è stato il ruolo di molti fra questi migranti, soprattutto negli Stati Uniti, nelle organizzazioni politiche e sindacali dei paesi dove migrarono. Alcuni era già stati schedati prima di partire per aver fatto parte di circoli anarchici o del Partito socialista. Parteciparono alle lotte sindacali, dettero vita a società di mutuo soccorso, diventarono dirigenti sindacali. A Jessup venne costituita la Casa del popolo a cui aderirono molti eugubini lì residenti. Nel 1913 risulta che da lì partì l'iniziativa di far risorgere il periodico socialista «L'Eugubino» a Gubbio attraverso una colletta. Fra tutti spicca la figura di Efrem Bartoletti, nato a Costacciaro nel 1889, che emigrò nel 1909 circa ad Hibbing nel Minnesota a fare il minatore. Partecipò attivamente al sindacato di categoria e aderì agli Industrial Workers of the World, la più radicale delle organizzazioni sindacali, a cui dedicò la poesia omonima. Tornato a Costacciaro nel 1919, venne eletto sindaco nelle file del Partito socialista nel 1920. Con l'avvento del fascismo fu destituito da sindaco e nel 1930 decise di tornare negli Stati Uniti e di stabilirsi a Scranton. Qui continuò la sua attività politica e anche quella di poeta e di autore di saggi a carattere politico e sindacale.

ALBERTO SORBINI